

Il voto dei cattolici

di Nando Pagnoncelli*

Ad un anno dalle elezioni politiche dello scorso aprile, la rivista ritiene utile continuare la riflessione sull'atteggiamento dei cattolici in politica, pubblicando un intervento di Nando Pagnoncelli, che ha già collaborato con la nostra rivista con un articolo sul difficile rapporto tra cittadino e informazione (n.77). Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos e allievo del bresciano Gabriele Calvi – il decano dei ricercatori italiani, il più autorevole per dottrina teorica ed esperienze applicative – è uno dei più apprezzati esperti italiani in tema di sondaggi di opinioni. Recentemente è stato eletto all'unanimità presidente di Assirm (Associazione fra gli istituti di ricerche di mercato, sondaggi d'opinione e ricerca sociale) per il biennio 2006–2007.

Nel mio intervento presenterò alcuni dati tratti da un'indagine IPSOS sul comportamento politico dei cattolici. I dati sono desunti da sondaggi effettuati *dopo* le elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, per un totale di 7.542 interviste.

La popolazione è stata divisa in sei segmenti, in base alla relazione con la pratica religiosa:

1) **impegnati** (fedeli cattolici che vanno a messa tutte le settimane e

partecipano alle attività della parrocchia almeno una volta al mese): 13% della popolazione.

2) **assidui / partecipanti** (cattolici che vanno a messa tutte le settimane, ma partecipano saltuariamente alle attività della parrocchia; oppure vanno a messa una volta al mese, ma fanno spesso attività in parrocchia): 21%.

3) **saltuari** (cattolici che non assistono regolarmente alla messa e partecipano saltuariamente alle attività

*) Trascrizione (rivista dall'autore) dell'intervento all'incontro-dibattito sul tema «La concreta adesione alle posizioni morali della Chiesa da parte dei credenti», organizzato dal gruppo «Camunni» il 15 settembre 2006 presso l'Eremo dei SS. Pietro e Paolo di Bienno.

della parrocchia): 41%

4) **non praticanti** (si dichiarano cattolici, ma non hanno una pratica religiosa, cioè non vanno a messa e non partecipano all'attività della parrocchia): 11%.

5) **non credenti** (si dichiarano non credenti o non sanno se definirsi credenti o meno): 12%

6) **credenti di un'altra religione:** 2%.

Il campione prende in considerazione gli elettori italiani (individui di 18 anni ed oltre), residenti in tutto il territorio nazionale. Dai dati emerge che un terzo della popolazione (all'incirca) ha una frequenza elevata alle pratiche religiose, e che la stragrande maggioranza degli italiani è di fede cattolica (solo il 14% esplicitamente ci dice che non crede o crede in altre religioni).

Cerchiamo di capire più in dettaglio chi sono e dove si concentrano maggiormente i singoli gruppi che abbiamo descritto.

Un primo elemento interessante è rappresentato dal fatto che gli impegnati e gli assidui sono, in circa due casi su tre, donne. Gli elementi che caratterizzano chi ha una pratica frequente sono: il genere (donne), l'età (oltre 60 anni), titolo di studio (sono meno scolarizzati); i non praticanti e non credenti sono più uomini, più giovani (i giovani sono più distanti dal mondo cattolico, rispetto a quanto emergeva dalle indagini realizzate una decina d'anni orsono) e con una scolarità è più alta (il 13% è laureato e il 38% diplomato).

Se osserviamo la condizione professionale, la maggior parte dei cattolici impegnati risulta essere casalinga e pensionato (28% e 31%, sommati fanno quasi il 60%). Gli studenti rappresentano il 9%; gli imprenditori, dirigenti, professionisti il 3% (mentre rappresentano il 6% della popolazione totale).

In sintesi, gli impegnati/assidui appartengono ai ceti più popolari e meno giovani, con un'accentuazione maggiore nel sud e nelle isole, ma senza grosse differenze di tipo territoriale. Ovviamente, in quelle che chiamiamo *regioni rosse* (Emilia, Toscana, Umbria, Marche) c'è una presenza più bassa.

Passiamo ora ai dati sul comportamento politico.

La prima domanda posta è relativa all'autocollocazione politica: *In un continuum sinistra-destra, lei dove si colloca: sinistra, centrosinistra, centro, centrodestra, destra?*

Si nota che, con riferimento al totale della popolazione, il 36% si colloca a sinistra o al centrosinistra (15% + 21%), mentre tra i cattolici impegnati la percentuale è del 28%. Sempre tra gli impegnati, il 19% si colloca al centro e un po' meno del 40% nel centrodestra e a destra.

In definitiva, come hanno votato i cattolici?

Qui osserviamo un dato a mio parere interessante: risulta chiaramente che non esiste più un partito di riferimento e i cattolici si distribuiscono in tutti i partiti.

Se consideriamo, per esempio, gli impegnati, tra costoro prevale il voto

O P I N I O N I

al centrodestra (44% a 36%); tra gli assidui prevale per 47% a 34%; tra i non praticanti e i non credenti, prevale il voto al centrosinistra.

Scendendo più in dettaglio risulta però che il partito più votato dagli impegnati è l'Ulivo (22,7%), seguito da Forza Italia (19,3%).

Abbiamo evidenziato l'UDC, perché mentre ha ottenuto il 6% a livello complessivo, presenta un picco più alto tra i cattolici impegnati (9,5%) e gli assidui (8,2%).

Sostanzialmente, osservando questa distribuzione, sembra venir meno l'aspettativa di poter raggruppare i cattolici in poche formazioni politiche.

Se il 3,8% dei cattolici impegnati vota Rifondazione Comunista o Verdi è difficile proporre scelte politiche che possano accontentare tutto il mondo cattolico.

Tenuto conto di questa dispersione elettorale, può essere interessante chiederci se esiste una specificità dell'elettorato cattolico in termini di orientamenti su temi ben identificati.

Anche in questo caso, però, tutte le ricerche che abbiamo effettuato evidenziano che non esiste una differenza significativa tra i cattolici e i non cattolici.

Sul tema dell'immigrazione, per esempio. Rispetto a questo tema, nei cattolici prevale, sia pure di poco, un atteggiamento di chiusura. Viene da chiedersi "Che fine fa il messaggio evangelico dell'accoglienza?".

Su questi atteggiamenti prevalgono nettamente le caratteristiche socio-demografiche agli aspetti valoriali o relativi alla fede. Nel Paese

sono le donne, le persone meno scolarizzate e gli anziani ad esprimere maggiore preoccupazione rispetto al tema dell'immigrazione e conseguentemente presentano atteggiamenti di maggiore chiusura nei confronti degli immigrati. Ma, come abbiamo visto, sono proprio le donne, le persone meno giovani e meno istruite a caratterizzare maggiormente il mondo cattolico.

Lo stesso vale per tutti gli altri temi sociali su cui abbiamo raccolto dati.

L'uso del denaro: è la stratificazione sociale che determina atteggiamenti di consumo molto più della consapevolezza dell'utilizzo responsabile del denaro.

L'educazione dei figli: non c'è una differenza significativa. La differenza è più legata alla generazione di appartenenza dei genitori, piuttosto che al credere o al non credere, all'essere un assiduo frequentatore della messa o meno.

Potremmo continuare così per molti altri temi: per esempio l'uso dei mezzi d'informazione, le abitudini di lettura, il numero di ore trascorse davanti alla televisione (il cattolico ci sta molto di più, secondo voi perché ci vuole stare? No, perché i cattolici sono in media più anziani e gli anziani stanno davanti alla tv molto più tempo dei giovani!).

Lo stesso per la sensibilità ambientale, che è un po' minore nei cattolici, per il fatto che è più presente tra i giovani che, come abbiamo osservato, sono più distanti dalla pratica religiosa. E così via.

Questo tipo di analisi può essere in-

terpretata in due modi: da un lato, alcuni sostengono che l'insegnamento della Chiesa e i valori cattolici non hanno più lo stesso livello di "presa" sugli individui; altri sostengono che la cultura cattolica è talmente diffusa in Italia che condiziona anche i non cattolici, tanto da rendere i comportamenti assolutamente indistinti.

Non sta a me dire chi abbia ragione e chi torto, ma, a mio parere, il problema di fondo va idnetificato nella complessità del mondo in cui viviamo, nella difficoltà ad avere una visione sintetica degli stessi individui. Un libro del filosofo Remo Bodei parla del *marketing dell'identità*.

Che cosa intende? Intende dire che noi, nella vita di tutti i giorni ogni individuo gioca su più tavoli, appartiene ad ambiti moto diversi che obbligano a recitare ruoli diversi.

In passato il problema non si poneva: la vita si limitava a pochi contesti, la famiglia, il lavoro (o la scuola), la parrocchia ed, eventualmente, un'attività sportiva. Oggi siamo sottoposti a mille stimoli, rincorriamo mille attività non sempre congruenti. Questo mette costantemente alla prova la coerenza del nostro modo di vivere.

Bodei parla di un *io patchwork* (richiamando l'immagine delle coperte fatte di tessuti e colori diversi): facciamo fatica a ricomporre la nostra identità. E, in assenza di una visione sintetica dell'individuo, cambia significativamente la relazione con la Chiesa e con il messaggio evangelico.

Abbiamo realizzato molte ricerche sull'immagine che i cattolici e i non cattolici hanno della Chiesa da cui emergono degli elementi di forte preoccupazione.

La Chiesa tende ad essere valutata principalmente in funzione delle opere.

Svolge un ruolo di supplenza del settore pubblico che, in molti casi, fa fatica a corrispondere alle attese dei cittadini. Pensate solo al ruolo degli oratori, a quello dei centri di ricreazione estivi, all'elevata considerazione e stima nei confronti dei sacerdoti, soprattutto quelli più giovani, (anche da parte dei non credenti) – perché riescono ad entrare in relazione con i figli adolescenti (quando, al contrattario, i genitori fanno fatica), aiutano le coppie in crisi, rappresentano un sostegno nelle situazioni di disagio.

Il fatto che la Chiesa venga valutata in relazione alle "opere buone" rappresenta un elemento riduttivo perché stanno venendo meno altri aspetti altrettanto importanti: gli aspetti spirituali, il mistero, la liturgia. A Bergamo recentemente abbiamo realizzato una ricerca tra chi frequenta la messa per verificare gli atteggiamenti rispetto alla funzione liturgica: l'aspetto più importante è risultato il sacerdote e l'omelia. Cioè la Parola e l'attualizzazione del Vangelo. Quasi nessuno citava gli aspetti spirituali, la consacrazione. Pochi citavano la preghiera.

Un altro aspetto importante che abbiamo rilevato riguarda la relazione con Dio e l'ambivalenza rispetto al

O P I N I O N I

ruolo della Chiesa sui temi morali. Prevale l'idea di poter avere una relazione diretta con Dio cioè, semplificando : "Me la vedo io con Dio".

L'atteggiamento prevalente è quello di accettare o rifiutare, del messaggio evangelico o dell'insegnamento della Chiesa, ciò che risulta più coerente con il proprio stile di vita, ciò che induce meno a mettersi in discussione. Ci sono dei messaggi scomodi e la Chiesa fa fatica, molte volte, a trovare il modo giusto per trasmetterli. Per esempio per la Chiesa è difficile far accettare ai propri fedeli che il senso civico è un valore importante, cioè che essere cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri è un valore. Se la Chiesa chiede di rispettare l'ambiente e ciò non mette in discussione il proprio modo di vivere, il messaggio sarà accolto dalla maggioranza dei fedeli. Ma se raccomanda di pagare le tasse e sostiene che evadere il fisco è un furto ai danni della comunità, la reazione di molti fedeli è di tutt'altra natura.

Il sociologo Ilvo Diamanti ha utilizzato l'espressione, a mio parere molto felice, di *Religione fai da te*. Rispecchia l'abitudine da parte del fedele di accettare o rifiutare ciò che viene detto dalla Chiesa a seconda della propria convenienza.

Tenuto conto di tutto ciò risulta evidente che, qualora la Chiesa intendesse (in via del tutto ipotetica) dare ai fedeli indicazioni a favore o contro un partito politico o una formazione politica otterrebbe reazioni se non di rifiuto sicuramente di indifferenza da parte di una larga mag-

gioranza di fedeli.

Mi sembra quindi eccessiva l'enfasi posta da alcuni partiti sulle tematiche cattoliche, in alcuni casi anche in modo scopertamente opportunistico. Giudico, non dico inutile, ma difficile riuscire a ricomporre scelte di voto sulla base di principi che tendono ad essere accettati o rifiutati in termini soggettivi.

Il referendum sulla procreazione assistita è stato interpretato come un momento di ritrovata unità dei cattolici in politica. Abbiamo realizzato molte ricerche sul tema della bioetica, ben prima del referendum del 2005, per conto della Conferenza Episcopale Italiana. È interessante osservare sui temi etici credenti e non credenti attribuivano alla Chiesa un ruolo importante; per tutti la Chiesa aveva pieno diritto di esprimere una posizione su temi così alti (su tutto ciò che ha a che fare con la vita e la morte). Ciò che viceversa ha suscitato perplessità è stato l'invito all'astensione che, peraltro, ha favorito la mobilitazione dei non credenti.

Sicuramente però la campagna per il referendum ha segnato un momento importante del dibattito pubblico, si è ricominciato a parlare e di temi alti, di valori.

Nell'opinione pubblica si avverte un'esigenza diffusa a ritornare ad affrontare questioni legate ai valori. Sempre più si prende coscienza che un atteggiamento eccessivamente volto a considerare solo l'aspetto funzionale della cose, porta a trascurare una parte importante della realtà.

Proprio laddove c'è il massimo contributo della scienza e della tecnologia (pensate ai reparti di rianimazione degli ospedali!) spesso si pongono questioni gravi, scelte importanti. C'è una domanda di "senso" che sta tornando prepotente. Forse è questa domanda che la Chiesa dovrebbe cercare di intercettare, per dare delle risposte.

Alla Chiesa si riconosce il diritto a diritto di pronunciarsi su questi temi, anzi in taluni casi si chiede proprio alla Chiesa di aiutare a capire, a prendere posizione. Ciò non significa che i fedeli siano poi disposti a seguire la Chiesa e il suo insegnamento, e così ritorniamo al discorso di prima: se la Chiesa mi induce a riflettere sul mio modo di relazionarmi con l'ambiente va bene, ma se entra nel merito del fatto che io utilizzo troppo l'auto, mentre potrei utilizzare di più i mezzi pubblici o andare in bicicletta, determina un atteggiamento di rifiuto: se la Chiesa parla dei valori in modo generico suscita accettazione,

ma se scende nel particolare della vita quotidiana suscita accettazione o rifiuto selettivo.

In questa situazione possiamo chiederci: c'è ancora spazio per i cattolici in politica? Secondo me sì, non con gli stendardi e i gonfaloni, non con l'illusione del partito cattolico, ma con l'esempio, la testimonianza, lo stile di vita. Nella fase storica che stiamo vivendo, caratterizzata da un clima sociale improntato al pessimismo, alla disillusione, al particolarismo individualista, credo sia più che mai necessario un profondo cambiamento etico dei credenti e dei non credenti. È questo che manca. Il problema di fondo è di mettere al centro l'individuo, la persona e, contemporaneamente, assegnare valore al senso civico, all'impegno civile alla partecipazione sociale. Il quadro è sconfortante, ma non sono pessimista perché credo che proprio questa situazione possa offrire grandi opportunità di rinnovamento.